

due posizioni antagonistiche, di vedere se questa esperienza può esser feconda, vitale, dare una nuova sintesi di vita politica. Questo il compito per una opposizione brillante, che non si abbandonasse ad un meschino pettegolezzo politico; ma che sapesse assurgere qualche volta alla comprensione e alla trattazione dei grandi problemi della storia. (*Applausi*).

FACCHINETTI. Su questo punto ho detto che aveva ragione.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*, e ad interim, *ministro degli affari esteri*. Ma non avete seguito il mio consiglio!

Prima di passare a vedere che cosa si può fare per il futuro, credo che valga la pena di esaminare se c'è possibilità di trarre in queste circostanze che hanno una certa solennità, e ad ogni modo rappresentano un inizio di vita nuova, un cominciamento, come si dice in certo gergo filosofico, di trarre una sintesi dal travaglio storico che abbiamo vissuto dal 1919 ad oggi.

È un tentativo che faccio: non so se vi riuscirò.

Lo Stato liberale, quel complesso di dottrina e di pratica corrente che si assomma in questo termine di Stato liberale, esce dalla guerra malconco. Esce dalla guerra con i muscoli esauriti, con una circolazione del sangue assai stracca. Ciò è facilmente comprensibile: la guerra è stata uno sforzo enorme, imponente, estenuante.

Tutti gli Stati, tutti i regimi ne hanno sofferto e non poteva non soffrirne il regime che era il più impreparato a questa prova, il regime che si credeva di avere un esercito preparato, mentre aveva soltanto la preparazione di un esercito, il che è cosa profondamente diversa. E lo abbiamo visto! (*Approvazioni — Commenti*).

Contro questo Stato liberale, che era diventato una espressione priva di qualsiasi contenuto materiale, si scatenarono due offensive. La prima offensiva è quella sovversiva che culminò con l'occupazione delle fabbriche. Non bisogna credere tuttavia che dopo questo, gli elementi antifascisti non abbiano dato altra prova di attività, perchè tali attività antifasciste vanno sino all'agosto 1922, cioè a due mesi prima della marcia su Roma, al famoso sciopero legatario proclamato, e fu nostra fortuna, dalla Alleanza del lavoro.

Ritengo tuttavia che l'occupazione delle fabbriche rappresenti il massimo sforzo compiuto dai partiti socialistici nel dopo-

guerra. Ma l'occupazione delle fabbriche non poteva essere fine a sè stessa. L'occupazione delle fabbriche in tanto avveniva in quanto si fosse in un dato momento usciti dalle fabbriche per impadronirsi dello Stato.

I socialisti non osarono, i socialisti ebbero paura. E non dico paura nel senso fisico, banale, offensivo della parola.

I socialisti responsabili dissero: e poi?

Eravamo nel 1920. Vi era una situazione interna difficile; avevamo 15 o 20 miliardi di deficit; tutta l'Europa era percorsa da quella che fu chiamata la *vague de paresse*, l'ondata della pigrizia, del non lavoro. Io chiamo questa la tragedia della paura. Non osaste: il poi vi spaventò!

Voi sapevate che ad un dato momento non avreste saputo frenare queste masse, molti elementi delle quali credevano che la rivoluzione socialista consistesse nel prendere, nell'assidersi più comodamente al banchetto della vita, mentre la rivoluzione socialista non poteva essere che una nuova organizzazione economico-sociale di un dato aggregato nazionale.

Ma se voi avete avuto la tragedia della paura, noi ne abbiamo avuto un'altra: la nostra è la tragedia dell'ardimento.

Questo primo colpo aveva danneggiato lo Stato liberale; ma dopo ne abbiamo degli altri. Alla occupazione delle fabbriche corrisponde nel triennio successivo l'occupazione delle città. Noi occupiamo le città. Da questo momento lo Stato non esiste più. È allora che io dico: così non può andare; di due bisogna fare uno; non si può essere Costantinopoli ed Angora, non si può essere Roma e Milano.

Bisogna uscire da questa situazione paradossale. Siamo alla Marcia su Roma. Questa è la tragedia del nostro ardimento. È infatti ardimento straordinario quello di un partito che non aveva nemmeno cinque anni di vita, che aveva soltanto tre anni di efficienza, che non aveva ancora potuto procedere ad una selezione dei suoi elementi e nel quale, in vista del successo, confluivano molti individui qualche volta non rispettabili, e che pure assumeva il potere! All'indomani stesso della sua vittoria comincia ad avere qualche preoccupazione. Ciò era chiaro al mio spirito, perchè se ho fatto un colpo di Stato, non ho fatto un colpo di testa. (*Applausi*).

Il partito sente più o meno oscuramente tutto il travaglio di questa sua formidabile anticipazione. Chiamo con me al potere, pure essendo vittorioso su tutta la linea, pure avendo 52,000 uomini armati in Roma